

Questo vorrei vedere.

Tab. Ma non ho colpa io *come sopra*

Bar. E chi ci ha colpa, e chi?

Tab. Il Sartore

Che a misurarmi l'abito

M'ha tenuto due ore, e più alla corda;

Ma vè, m'ha fatto un taglio

Che mi stà bene al viso

E' vero, Sposa mia, sembra un Adone?

Bar. Mi sembrate un ridicol Bertuccione.

Tab. (T'ho inteso!) Chi disprezza vuol comprare.

Dì subito chi è questa pettegola?

Tab. Baronessa, fu questo un equinozio,

E se dico bugia

La bella faccia mia

Che possa diventarmi di caviaie.

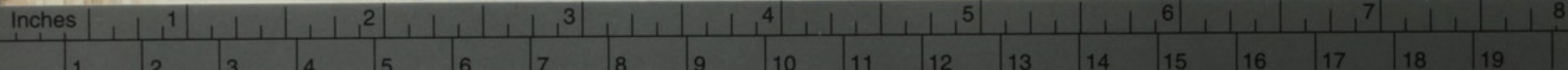
Bar. Eh, fu questo il Sartore

Che ti ha tagliato bene? *fremendo*

Ficch (La zizania è piantata.)

Tab. Credilo, Sposa mia, credilo io sono

Un agnello innocente.



Centimetres

TIFFEN Color Control Patches

© The Tiffen Company, 2007

Blue

Cyan

Green

Yellow

Red

Magenta

White

3/Color

Black



La Signora ha talento

Spregiudicato, e senza seccature:

Non vedi ch'ella ancora si è provvista

D'un Cavalier Servente. *additando il Cav.*

Cav. Voi mi meraviglio, *riscaldato*

Che sapete benissimo

Che in questa Casa io sono...

Ficch. Il favorito della Baronessa...

Bar. Chi egli sia poi si vedrà: tu intanto a Tab.

Bar. Invan tentate

Calmare il mio corruccio.

Ficch. Pietà del suo bel volto. *s'inginocchia*

Tab. Come è compassionevole quel ciuccio.

Ficch. Fatelo per quell'occhio

Dove si stà appiattato

Cupido di arco armato,

In atto di scoccar.

Guardatelo, miratelo,

Sembra la Dea di Amore:

BIBLIOTECA
MUSICALE
TOFFALORI - FI
libretti 125

© Biblioteca delle Arti - Università di Bologna

ARMIDA - 1772 = SACCHINI

L'ANDROMEDA - 1778 = COLLA

DUE NOZZE E UN SOL MARITO - 1880 = GUGLIELMI

I RAGGIRI AMOROSI 1802 = GUGLIELMI

OTTAVE 1782 - IGNOTO

IL MARCHESE VILLANO 1776 = CARUSO ECC.

ARISTEO - 1773 = GLUCK



D

Bibliothecae
PETRI BUONINSEgni
Senis 1805.

Università di Bologna
LIB
TOP
D 125
BIBLIOTECA
PIRELLA GÖTTSCHE LOWE

© Biblioteca delle Arti - Università di Bologna

© Biblioteca delle Arti - Università di Bologna

ARMIDA

DRAMMA PER MUSICA

COME SI RAPPRESENTA

NEL TEATRO

DI VIA S. MARIA

Nell' Autunno dell' Anno 1772.



IN FIRENZE MDCCLXXII.

Per lo Stecchi, e Pagani)(Con Lic. de' Sup'



ARGOMENTO.

3

Armida Principessa di Damasco per indebolire l'Esercito dei Franchi, che assediavano Gerusalemme, imprigionò Rinaldo con altri Capitani. Egli fra l'amore scordossi del proprio dovere; ma inaspettatamente giunse Ubaldo con un'Armata d'Europei sotto Damasco per costringere il Re a restituire i Guerrieri Franchi. Trattò amichevolmente col Re medesimo, il quale finse d'adempire alle richieste dell'Europeo Capitano. Intanto Ubaldo parlò a Rinaldo, e lo rimproverò della sua debolezza, onde persuaderlo a partire. Ben presto nel valoroso Giovine gli stimoli della Gloria vinsero le più accorte tenerezze dell'amore. La Favola d'Armida s'è variata, per formarne un'azione sola regolare, e più verisimile. L'Autore avverte inoltre i discreti Lettori a riflettere, ch'egli ha dovuta accorciare di propria mano la presente sua Opera; e ciò bastar deve per di lui giustificazione appresso gl'intendenti.

ATTORI

Armida

Principessa di Damasco.

La Sig. Cecilia Davies, detta l'Inglese.

Rinaldo

Principe Italiano.

Il Sig. Giusto Ferdinando Tenducci Virtuoso di Camera all'attual servizio di S. A. R. il Granduca di Toscana &c. &c. &c.

Idreno

Re di Damasco, e Zio d'Armida.

Il Sig. Tommaso Galeazzi.

Ubaldo

Uno de' Capitani dell'Armata.

Il Sig. Arcangelo Cortoni.

Zelmira

Figlia del Sultano d'Egitto.

La Sig. Ildegonda Delpini.

Clotarco

Principe di Danimarca.

Il Sig. Francesco Papi.

Mostri.

Furie.

Soldati Turchi.

Soldati Europei.

Compositore della Musica. Il Celebre
Sig. Antonio Sacchini.

Il Vestiario è di ricca e nobile invenzione del Sig. Ferdinando Mainero.

La Scena si finge in Damasco, e nelle sue
vicinanze.

MUTAZIONI DI SCENE

ATTO I.

Sala nella Reggia di Damasco per le Adunanze
del Consiglio. Trono da un lato. Guan-
ciali per i Satrapi.

Luogo presso la città di Damasco, in cui
scorgefi un alto Monte ricoperto di Neve.

Giardino nel Palazzo di Armida.

ATTO II.

Gabinetto nel Palazzo Reale.

Giardino.

Accampamento degl' Europei.

ATTO III.

Campagna.

Oscura Selva incantata.

Deliziosa d' Armida.



ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Sala

Nella Reggia di Damasco per le adu-
nanze del Consiglio. Trono da un
lato. Guanciali per i Satrapi.

Armida, e Rinaldo.

Ri. **A** H taci, o Principessa: i tuoi sospetti
Mi trafiggono il cor! Son poche prove
Della mia fe quell'adorar costante
L'impero de' tuoi rai,
Soffrir miei lacci, e non lagnarmi mai?
Arm. Non pentirti idol mio, d'esser qual sei.
Assai ho d'uopo adesso
Della tua fedeltà. Nò, non a caso
In questa notte è tutta
In tumulto la Reggia. O qualche inganno
Si medita a mio danno, o son sconfitte
Le Sirie squadre, e dome.
Se m' abbandoni.....

A 4

Rin.

Rin. Abbandonarti? Ah comè!

Io, che per te sol vivo! Io ch'odierei,
Come forte per me troppo nemica,
Il racquistar la libertade antica!

Arm. Protetta io sono, il vedo,
Dal tuo amore abbastanza. Io sfido altera
L'inquiete sventure a' danni miei:
Non sò temer, quando fedel mi sei.

S C E N A II.

Idreno con seguito di Satrapi, di Guardie, e detti.

Idr. **N** On v'è più pace, Amici. Alfin la
Che finor contumace [guerra,

Al rapido Giordano
Di sangue Musulmano intrise l'onde,
Si propaga improvvisa a queste sponde.

Arm. Ah, che dici, o Signor! così sorpresi!
Assaliti così! Rovine incontro
Ovunque già col mio pensier mi reco.

Rin. Che paventi, idol mio? Rinaldo è teco.

Idr. Pronto riparo esige
L'imminente periglio:
Si maturi fra noi qualche consiglio.

*Idreno va sul Trono, a piè del quale siedono
Armida, e Rinaldo, e quindi tutti i Satrapi.*

Idr. Europa tutta ai nostri danni intesa
Su l'Asia combattuta
Di versarsi non cessa

A co-

A costo ancor di spopolar se stessa.
Di sì fieri nemici
La ferocia, il valor, l'audacia, e l'arti
Ricordar più non giova:
Pur troppo noi lo conosciam per prova.

Rin. Signor, vengon sull'Asia
Queste schiere nemiche
Le loro a vendicar ingurie antiche.
Altra cagion più giusta
Le trasse ancor....

Arm. Ma rammentarla adesso
D'uopo non è (Deh taci, o traditore!)
piano a Rinaldo.

Rin. Errai, perdona (Oh tirannia d'amore!)

Idr. Siamo stretti d'assedio, e al rovinoso
Improvviso torrente

Qual' argine opponiam? Se v'è chi ardito
Arte, o forza adoprando, i rei nemici
O debelli o respinga, abbiati (il giuro)
Non scarso premio al faticoso impegno
Armida in sposa, ed in retaggio il Regno

Rin. Or nel timore, ed or nel premio, o Sire
Sempre eccedi ugualmente.

Idr. Al rischio mio

Chi provegga dov'è?

Rin. Sì vi son'io. *risoluto.*
Sospiro, è ver, fra i dolci lacci altrui,
Ma chi son mi rammento, e quel che fui,
Idr. Dunque di nuovi fasti oggi ti adorna;
Vanne, combatti, e vincitor ritorna.

Scende dal Trono, e tutti s'alzano.

Se

Se pagnar saprai da forte,
Se difendi il regno mio
Parte al regno avrai con me.

parte col seguito

S C E N A III.

Rinaldo, e Armida.

Rin. **N**on sono estinti i tuoi sospetti ancora?
Col sangue mio vado a provarti al fine
La fè che ti giurai.

Arm. Poichè l'amarmi

Ti ha da costar tanti perigli almeno

Non credere, che sia

L'amor, che a te giurai prezzo, e non dono.

Rin. La tenerezza tua dolce compensa

Tutti i perigli miei. Di me ti fida *Con affetto.*

Amami, e non temer. Già in mezzo all'armi

Col nome tuo sul labbro *Con sicurezza*

Coll'immagine tua scolpita in petto

Le armate Squadre a debellar m' affretto.

A morir se mi condanna

La tiranna ingrata sorte,

Ah! si cada almen da forte

Senza un ombra di viltà.

Parli poi con suo stupore

De' miei casi il mondo intero,

E le stelle abbian rossore

Della loro crudeltà.

SCE-

S C E N A IV.

Armida sola.

S Ei vendicato amor. Suddita anch'io
Oggi servo al tuo impero,
Ed applaudo al tuo colpo; io che cercai
D'essere amata, e i miei amanti odiai.

So, che a torto amor condanna

Chi tiranno, e cieco il chiama;

Infelice è chi non ama,

Chi non sente il caro ardor.

E' un innato istinto in noi

Neccessario amico affetto,

Che ci unisce, e con diletto

Violenta il nostro cuor. *Parte.*

S C E N A V.

Luogo presso la Città di Damasco,
in cui scorgesi un alto Monte
ricoperto di Neve.

*Ubaldo, e Clotario con seguito di Soldati
in ordine di Battaglia.*

Ubal. **V** Alorosi compagni
Nuovi perigli a superar vi guido,
Sciorre i lacci al Guerrier dobbiam, cui solo
L'ac-

L'acquisto il Ciel destina
 Della Città, ch'è di Giudea Regina.
 Ah ch'ei su queste rive
 In dolce servitù langue, e non vive!
Clot. Signor, sull'erto monte
 Il primo salirò: gli occulti aguati
 Dell'empio Re disgombrerò d'intorno
 Prima che il Sol ci riconduca il giorno.
S'incamina per salire sul monte, e s'intende subito un orrida armonia. A mano a mano, ch'egli ascende gli si affacciano diverse Furie. Clotarco si difende colla Spada.
Ubal. L'impeto affrena: a disgombrar dal monte
 Quest'orride sembianze, altr'armi giova
 Opportune adoprar.
Clot. Come! Non vedi *Clotarco discende, e le Furie s'arrestano ad occupar la strada.*
 Gli strani mostri a ogn'altro Cielo ignoti
 Che attraversan la via?
 Il timor non m'arresta:
 Voglio aprirmi la via col ferro in mano.
in atto di asalire.
Ubal. Ferma: tu stringi il nudo acciaro in vano.
 A me s'aspetta il dileguarli. Omai
 Della Città nemica
 Guida i Soldati a circondar le mura.
 Io libera, e sicura
 Questa via renderò, d'onde si varca
 Alla Reggia d'Armida. Alfin sull'orme
 Quindi impresse da me poscia t'invia
 Sicuro a replicar l'istessa via.

Clo-

Clotarco conduce per altra parte l'Esercito. Ubaldo ascende il monte. Ripiglia l'orrida armonia, e gli si avventano le Furie, le quali fuggono, al vedere la Magica Verga. Intanto scende precipitosamente un drappello de' Custodi del Palazzo di Armida, per respingere Ubaldo, e l'investono. Segue una piccola zuffa col detto drappello, che resta vinto. Ubaldo risale il monte, e l'orrido suono cambia in una dolce armonia.

S C E N A VI.

Zelmira, che scende dal monte, e Clotarco.

Zelm. Il periglio si eviti;
 Mentre il timor di prossime rovine
 Occupa già la Reggia, all'ombre amiche
 Vuo' riposar tranquilla: in queste spiagge
 Timor non giunge: eppure
 Dagl'insulti d'amor non son sicure!
Clot. (E' Donna, o Dea colei?) *avanzandosi.*
Zelm. (Che veggo! E d'onde
 Venne questo Guerrier?)
Clot. Dimmi, se quanto
 Bella, ed amabil sei, tu sei cortese,
 Ora forse sei tu dal Ciel discesa?
 Su quest'orride sponde
 Crudo albergo de' Mostri ammirar tanta
 Beltà sì rara...

Zelm.

Zelm. Onore il monte imprime,
Cui neve copre, e duro ghiaccio il piede:
Ma poi sulle sue cime
Ridente, e vaga amenità risiede.
Deh seguimi, e vedrai....
Clot. No, che non lice
A me nemico il seguitarti.
Zelm. E come
Tu nemico mi sei?
Clot. Anzi tua guida
E tua scorta farò. Calmati, e poi
Verrò, ti seguirò, dove tu vuoi.

S C E N A VII.

Ubaldo con Guardie, e detti.

Uba. **D** All'armi nostre è la Città già stretta,
E la nostra vendetta
Le sovra sta imminente.... Ah tu gli sguardi
Sol raccogli in colei,
Mediti, e non ascolti i detti miei?
Clot. Signor, son pronto anch' io Ve.
(drai.... Ma questa
Innocente donzella
È degna di pietà.
Zelm. Fra tuoi nemici
S'inginocchia a piè di Ubaldo.
Non contar, o Signor, questa infelice.
Ubal.

Ubal. Olàorgete, e libera, e sicura
Va pure a tuo piacer. Pensa, o Clotarco,
Che d'un bel ciglio al varco
Sovente in dolce aguato amor si asconde.
Tu sai, che son feconde
Le insidie allettatrici in questa Terra.
Armati di vigore,
Vieni all'empio tiranno a recar guerra.
Già sull'esempio mio
Ti veggo in campo armato:
Del tuo valore usato
Comincio a paventar.
Oh qual sarà contento,
Se quando pena un cuore
Potesse a suo talento
Amare, e disamar.

S C E N A VIII.

Clotarco, e Zelmira.

Zelm. **G** là m'è pena il lasciarti: eppur....
Clot. Che dici?
Zelm. Del tuo bel cuore in mente
La dolce idea mi tornerà sovente.
Clot. Ah tu non sai... Se mi vedessi il cuore...
Io voglio...
Zelm. Addio. Nel dì di tua vendetta
Abbi pietà d'un innocente.
Clot. Aspetta. *Zelm.* Perché?
Clot. Ti seguirò. *Zelm.*

Zerm. Ma non deggio io

Restarmi più.

Clot. Ti seguirò, ben mio.

Zelmira parte ascendendo il Monte seguita da
Clotarco.

S C E N A IX.

Giardino
Nel Palazzo di Armida.

Idreno, e Armida.

Idr. **D**Unques' ascolti il Messaggier, che pace.
A proporci ne viene. Utile a noi

*A due Compare, le quali
ricevuto l'ordine partono.*

Piucchè a' nemici esser potrà. Siam troppo
Noi di forze inuguali.

Arm. Ah, Sire, asconde
Dubbj, e perigli assai questa di pace

Simulata richiesta. Eppur sì poco

In Rinaldo confidi? Il suo valore

Forse ignorar tu puoi?

Idr. So, ch'è nemico

Per fe, per genio a noi,

E ancor creder non posso a' detti suoi. Parte.

SCE-

S C E N A X.

Armida, indi Rinaldo

Arm. **C**He intesi mai? Ma dopo i tanti pegni
Di un' amor così puro,

Rinaldo un dì spergiuro

Potria scordarsi ... Ah nò, che rea farei

Fomentando nel core i dubbj miei.

Rin. Rea tu saresti, è ver. Vuoi ch'io non vegga

Gli Oratori Europei? Ch'ogni memoria

D'Europa oblii? Non li vedrò. Tu vuoi,

Che de' nemici tuoi

Nemico io sia? M' affretto

Ad assalire, a debellar gli audaci,

Sarò qual piace a te.

Arm. Così mi piaci.

Se mai dovessi abbandonarmi. Ah troppo

Il sol pensier già mi funesta. Oh Dio!

Morirei di dolor nel dirti addio. *piange.*

Rin. Deh non pianger, mio ben; sempre al tuo

Io farò, farò tuo. Tu fosti il primo (fianco

Mio dolce amore, il fai,

E l'ultimo amor mio tu pur sarai.

La prende per la mano, e le la bacia.

Arm. Alla tua fede o carò

Io mi abbandono, e sento

Che amor dal petto ogni timor m'invola,

E fa delle nostre alme un alma sola.

Caro son tuà così,

Che per virtù d'amor

I moti del tuo cuor

Risento anch'io.

B

SCE-

S C E N A XI.

Ubaldo, che s'arresta osservando, e detti.

Uba. (**E** Cco il Guerrier, di cui vò in trac-
(cia: Oh come!
Amor lo trasformò. Così egli il Campo
Cangiando in questa Reggia,
Fra i vezzi del piacer torpe, e vaneggia!)
Prence, alfin ti ritrovo. Io non credei,
Che immemore così...

Arm. Che vuoi?

Rin. Chi sei?

(Ubaldo! O mio rossor!)

Uba. Noto sì poco

Signor, io sono a te?

Arm. Se 'l Re tu cerchi,

Questa non è la via.

Rin. (Come scusar la debolezza mia!)

Arm. Tu seguimi, o Rinaldo.

Uba. Amico ascolta.

Arm. Vi ni, non indugiar.

Uba. Soffri un momento...

Rin. Vorrei... Vedi? Non sò... (Gridel ci-
mento?) *ad Ubaldo, e ad Armida.*

Arm. Come! E dubiti ancora? O resta, o parti
Più non curo...

Rin. Verrò, ma non sdegnarti: *in atto di partire.*

Uba. Ah qual viltà, Rinaldo!

E fin' a quando in languido riposo

Rimander tu vorrai contro tua fede

Con

Con rovina de' tuoi, con tuo rossore
Così vilmente a vaneggiar d'amore?

*Presenta il lucido scudo agli sguardi di
Rinaldo, che resta confuso nel rimirar-
visi tutto adornato di fiori.*

Rin. Errai, pur troppo è ver! Voglio... Ve-
(drai... guardando Armida che s'impazienta.

Ma fu dolce l'error: Lasciami, amico,
Lasciami respirar.

Arm. Su gli occhi miei

Tu ardisi...

Uba. Adempio il mio dover.

Rin. Deh parti,

Non tormentarmi più.

Uba. Ma pur dovresti

Conoscerti arrossir.

Rin. Del rossor mio

Soffrirti spettator più non poss'io.

Uba. Scuotasi omai la tua virtù sopita,

E al suol cadano infranti

Gl' indegni lacci, onde sei cinto. Ah vieni,

Rompi ogni vile inciampo,

La vittoria fra tuoi t'aspetta in campo. *parte.*

S C E N A XII.

Armida, e Rinaldo.

Rin. **O** H rimproveri acerbi! *pensoso*

Arm. Irresoluto

Che fa, che pensa mai? Neppur mi guarda!

S'agita, smania, e freme! *da se.*

B 2

Rin.

Rin. (Ho risoluto.) *in atto di animosa partenza.*

Arm. Dove senza di me? *afferrandolo agitata.*

Rin. Lasciami.... Oh Dio!

Arm. Ingrato... Oh Ciel!... Che tenti?
ritenendolo di nuovo.

Rin. Ah non sedurmi
Forfennato cor mio. *smanioso.*

Arm. Perfido, ancora
Unisci al tradimento un vil disprezzo?

Tu non m' ascolti, e sfuggi *con ira amorosa.*

D'incontrar gli occhi tuoi negli occhi miei?

Rin. Armida... Oh stelle! *con tenerezza.*

Arm. Un traditor tu sei.

scostandosi con passione, e rimprovero.

Rin. In questo ciglio, ah leggi
con tenera, e dolce umiliazione.

S' io sono un infedel. Vedrai...

Arm. Già vedo. *con sdegno patetico.*

Ch' uno spergiuro amai, che un solo istante

Basta a cangiarti il cor. Che menzognero

E' quel labbro, che parla.

Rin. Ah non è vero. *con dolcezza*

Perdona, anima mia. Qual tu mi vuoi

Ognor m' avrai. Deh placa

con passione affettuosa.

Quell' ingiusto tuo sdegno,

E amorosa con me...

Arm. Scofatti indegno.

Rin. Deh per pietà mia vita, *con affanno.*

Le tue luci serena. Anche un momento

Tollerarle sdegnate, ah non poss' io.

Cara, qual fui, tal sempre *con entusiasmo*

di tenerezza. Sarò

Sarò per te. Quanto tu brami io bramo,

Quanto tu chiedi io chiedo...

Arm. Basta, ah basta. Non più. T'amo. Ti
con trasporto di gioja, e d'amore. (credo.

Ne dolci sensi tuoi

So che favella il cuore,

E del tuo fido amore

Tutto mi parla in te.

Rin. Que' vaghi lumi tuoi,

Or che fan lieto il cuore

Il mio costante amore

Tutto farà per te.

Arm. Non lasciarmi *con tenero dolore.*

Rin. Ah nò, mio bene

con trasporto di sciscerata tenerezza.

Sol le care tue catene

a 2. } Sempre fida
adorerò.

Rin. Sei placata?

Arm. Son qual vuoi.

a 2. } Ah, che un sì dolce affetto,

Cagion del mio diletto,

Ha da morir con me,

con languido delirio d'amore, e di

contento.

Fine dell' Atto primo.



ATTO SECONDO

SCENA I.

Gabinetto nel Palazzo Reale.

Idreno, e Zelmira.

Idr. **L** Ungi non son l'Arabe Squadre; a tergo
D'improvviso il nemico
Assalito sarà. La sua rovina
Pria vedrà, che 'l suo rischio. Io vuo' l'orgoglio
Soffrir degli Europei, fingermi amico,
Secondarne ogni voto,
E trargli intanto al precipizio ignoto.

Zelm. Ma Rinaldo?...

Idr. Cadrà: de miei nemici
Il più crudo, il più forte in lui sen mora.

Zelm. E' Armida, che l'adora?...

Idr. In lei già troppo
Si dilatò l'amor. Util fu pria,
Or nocermi potrebbe. Essa l'erede
Non sarà più del Regno. Un Figlio io voglio
Or procurarmi, e un successore al Soglio.

Zelm.

Zelm. Che intendo mai!

Idr. Tu non venisti Spósa
Già d'Armida al german? Quei cadde innanzi
Che il sacro rito a te'l giungesse; invano
Io quì non ti ritenni. Alfin Zelmira,
Del Sultano è voler, che a me t'unisca
Indissolubil nodo.

Zelm. Egli è tiranno
Della mia libertà.

Idr. Folle! Qual' uò
Di questa tua vantata
Libertà ne faresti? Amami, ascondi
Ciò, che intendesti, e al tuo dover t'appresta.

Zelm. Deh, Signor, io non sò... (Che angustia
è questa! *parte.*)

SCENA II.

Idreno, Armida, indi Ubaldo.

Arm. **S**'Avanza impaziente
Il nemico Orator. Pensoso, e fiero
Medita inganni, e stragi. Ah ti ritrovi
Inflessibile ognora!
Che dei temer? Non siamo vinti ancora.

Ubal. Di quanto oprasti a nostro danno, io sono
A chiederti ragion, ma non ricuso
Pace, che util ci sia. Comparsi appena
Della Siria ai confini
I Guerrieri Latini,
Tu fosti il primo ad insultarci. All'empio

B 4

Di

Di Solima Tiranno,
Contro di cui noi quì venimmo armati,
Tu somministri ancora Armi, e Soldati.

Idr. Difendere gli amici
Da un oppressor ferocemente invitto,
In Europa, o tra voi forse è delitto?

Ubal. Non sol coll'armi tue, ma con ignoti
Empj artefici a insidiarci inteso
Tu fosti ognor. Che fan quei miei Guerrieri
Con vili modi industri
Da te rapiti alle fatiche illustri?

Idr. Non più; gli odj, l'offese
Taceansi alfin. Non vi ricuso amici;
Desio la pace, e a richiamar son pronto
Da Solima le Schiere. Intanto io rendo
Liberi a te tutti i Guerrieri tuoi,
Che ignobile dimora
Fanno in ozio servil.

Arm. Rinaldo ancora?

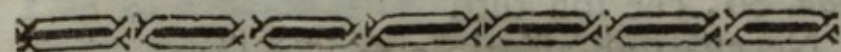
Idr. Sì, quell'Eroe non deve
Maggiormente languir.

Arm. Ma non comprendi,
Che mediti, che dici,
E qual nemico aggiungi a' tuoi nemici?

Idr. Che più temer, se l'amistà già scende
I discordi ad unir animi avversi?
Pace prometto, e prendine tu stesso
Un pegno in questo amplesso. *abbraccia Ubal.*
Saranno a prò di voi
I miei tesori aperti, e meglio un giorno,
Più che da questo dono,
Il tuo gran Duce apprenderà chi sono.

Ah

Ah cessi l'odio usato,
Lieti tornate al campo,
Che di me spade il lampo
Non vi darà terror.
Torni sicura, e lieta
La pastorella al prato,
E al solco abbandonato
Torni l'Agricoltor.



SCENA III.

Ubaldo, Armida, indi Rinaldo.

Uba. **T**anta dolcezza al mio nemico in seno
Ritrovar non sperai. Senti di pace
Da lui tu impara o Principessa.

Arm. Ancora

Non ti vantar del tuo trionfo. Ah vieni
Rinaldo, in mio soccorso. Il Re... Costui...
Il Ciel... La forte... Ognun congiura a gara
Contro di me.

Rin. Di che paventi? Io sono
Vindice tuo: non temi, e ti consola.

Arm. Io ti perdo idol mio; costui t'invola *piange*

Rin. Involarmi? Ah che dici!

Chi farà mai l'audace?

E temi... Oh quanto il tuo timor mi piace!

Uba Principe, al fin da questo

Vergognoso tuo sonno

Risorgi, e te rendi a te stesso.

Rin. Io sono

con impeto.

B S

For.

Forse tuo schiavo? E pensi a mio dispetto ...
 Trema: io mi sento ancor Rinaldo in petto,
Uba. Veramente tu mostri
 Gran prova di valor! Vado i tuoi fasti
 Nel campo a celebrar. *in atto di partire.*
Rin. Fermati. Ah troppo
 Indiscreto tu sei! No non conosci
 Di un affetto il poter.
Uba. So, che son tutti
 Necessarj gli affetti, e so che sono
 Destinati a servir: che se non stanno
 Al lor dover soggetti,
 La colpa è sol di noi, non degli affetti.
 Nocchier che dalla prora
 Vede che 'l Ciel si adira,
 Pallido il mar rimira;
 Ma si consola ancor.

S C E N A IV.

Armida, Rinaldo, indi Clotarco.

Arm. **D**Immi, Rinaldo, adesso,
 Ch' io mi tormento in van, che trop-
 (po ingiusti
 Sono i sospetti miei, che moriresti.
 Prima di essermi infido,
 E prima di partir da questo lido!
Rin. Ma che temi Idol mio? Forse non t'amo;
 Forse io parto da te? L' altrui minacce
 Mi sgomentano forse? *Clot.*

Clot. Al Re s' affretta
 Torbido e fiero Ubaldo, e vuol, che Idreno
 Or ti obblighi a partir.
Rin. Armida amata,
 Al Re m' affretto. Il barbaro vedrai
 Impallidire in faccia a me. La Reggia
 Di sangue inonderò... Tu piangi? Oh Dio!
 Che mai vuol dir quel pianto? Ah se tu brami,
 Che di Rinaldo il cuore
 Serbi forza, e valor, calma l' affanno,
 Tergi l' umido ciglio;
 Quel pianto, o cara, è il mio maggior periglio.
 Se la pace alfin bramate,
 Non piangete, amati rai:
 Voi sapete, che mi fate
 Tutta l' anima gelar. *parte.*

S C E N A V.

Armida, Clotarco, indi Zelmira.

Arm. **P** Rence, pietà di me: fa che il tuo Duce
 Al nuovo giorno almeno
 Differisca a partir. Giacchè prepara
 Colpo sì atroce alla sventura mia,
 Così subito il colpo almen non sia. *parte.*
Clot. Amor, come governi
 I tuoi seguaci! Il peso anch' io comincio
 De' tuoi lacci a sentir.
Zelm. Fuggi, o Clotarco:
 Va crescendo il periglio.

Clor. Ah, come!

Zelm. Idreno

Agli Europei morte minaccia: Amico

Per tradirvi s' infinse. Ancor ti resta

Una via di salvarti.

Clot. Ed il mio Duce...

E Rinaldo... Ah che dici! Io vuo' con essi

O vincer, o morir.

Zelm. L'istesso scampo

Anche loro aprirò. Vieni, fuggiamo

Da un Tiranno crudel.

Clot. Dunque confonde

Te ancor nel suo furore?

Zelm. Egli sua sposa

Mi vuole al nuovo dì, più della morte

Io l'abborro, il detesto;

Ma tutto ho da temer, s'io qui m'arresto.

Deh non lasciarmi esposta

Alle brame d'un empio! A me tu rendi

La pietà, ch'ho di te.

Clot. Zelmira amata,

Mi fai tremar! Tu fei... Sappi, mio bene,

Ch'ogni periglio tuo già mio diviene,

Non dubitar mia cara

Dell'amor mio verace,

Sarò qual più ti piace

O sposo, o difensor.

L'amor del mio rivale

Non è quel che pavento,

Ma il barbaro tormento,

Che soffre il tuo bel cor.

parte con Zelmira.

SCE-

SCENA VI.

Giardino.

Idreno con seguito di Soldati.

Idr. **S**oldati, ove declive in verso il fiume

La Città degradando apre l'uscita,

Solleciti correte. Ivi a momenti

Rinaldo il Latin Duce, e i suoi rapaci

Insolenti seguaci

Sicuri passeran. Voi d'improvviso

Gli assalite, opprimete.

De' nemici così più duri, e forti

Se il numero scemate

Afia fia vincitrice. Udite? Andate.

partono i Soldati.

SCENA VII.

Ubaldo, e detto.

Uba. **S**ire, al meriggio inclina il giorno: io devo

Senza indugio partir. Viviamo amici.

Adempi le promesse, e il contumace

Rinaldo a me tu rendi.

Idr. Il Prence invitto

Perfuso è di già. Sà, che s'estinse

Ogni sdegno tra noi, nè più contrasta

B 7

In-

Indocile a seguirti. I tuoi disegni
 Secondi in Ciel: fuddita l'Asia, e 'l Mondo
 Torni a soffrire amico
 Del gran Genio Latino il freno antico. *par.*

~~~~~ S ~~~~~ S ~~~~~ S ~~~~~ S ~~~~~

## S C E N A VIII.

*Rinaldo, e Ubaldo.*

*Rin.* **A** H dunque è ver, che tu per sempre,  
 (o Duce,  
 Dal mio ben mi dividi?

*Uba.* Anzi la gloria  
 Di superar te stesso  
 Tutta da tua virtù s'attende adesso.

*Rin.* A questo colpo Armida  
 Preparata non è!

*Uba.* Scordati al fine  
 Quell' affetto, quel nome,  
 Quel fatal volto...

*Rin.* Il vorrei far, ma come?

*Uba.* Vieni, seguimi fuggi,  
 Da lei t'invola accorto.

*Rin.* Ma impressa in mente, e nel mio cuor la porto.

*Uba.* Nò, non credo che sia  
 Sì debole Rinaldo

*Rin.* Ah sì ti seguo,  
 Guidami dove vuoi. Ma .... Armida ... Oh  
 (Dio!.....

L'eviterò. Verso la via del fiume  
 Tu mi precedi.

*Uba.*

*Uba.* Invitto Prence, estinto abbracciandolo,  
 Qui sia l'ardor.

*Rin.* Non dubitarne.

*Uba.* (Ho vinto.) *parte.*

~~~~~ S ~~~~~ S ~~~~~ S ~~~~~ S ~~~~~

S C E N A IX.

Rinaldo, indi Armida.

Rin. **A** Miche sponde, addio, dove d'amore
 Appresi a sospirar. Ad ogni passo
 Nel pensier mi destate
 Tenere idee, dolci memorie, e voti,
 E mille nel mio cor suavi moti.

O quante volte ancora
 Più care ognor mi tornerete in mente!
 Quanto il mio ben v'invidierò sovente!

In atto di partire s'incontra in Armida.

(Armida! Oh Ciel!)

Arm. Mio caro Prence, oh! quanto
 Io debbo alla tua fè! So che costante
 Tu ricusi partir, che sempre fisse
 Hai le tue brame in me.

Rin. Ma chi tel disse?

Arm. Io stessa a Idreno in faccia
 Ti vidi minacciar. Meco vivrai
 Più lieto altrove: io voglio....

Rin. Ah tu non sai,
 Che il mio dover, la fè....

Arm. Come?

Rin. Si lieti

B 8

Non

Non ci vuole il destino: al suo rigore,
 Armida in van t'opponi,
 Ma vuol (dicasi alfin) ch'io t'abbandoni.
Arm. Abbandonarmi! E fin ad ora ingrato,
 Mi tradisti così? Con tal costanza
 Dirlo tu poi? Nè pensi al mio tormento...
 Crudel... Misera me! morir mi sento.
Rin. Oh Dio! Tu non sai come (*Si pone a sedere.*
 Tremo, agghiaccio in parlarti. Ah non son' io,
 Che ingrato a te, ben mio,
 Lasciarti or voglia mai. Troppo mi piaci,
 Troppo cara mi sei,
 Troppo meriti i puri affetti miei.
 Ma la legge, il dover, la patria, e cento
 Obblighi sacri, ah! lasso!
 Mi costringono, o cara, a sì gran passo.
Arm. Barbaro, e ti compiacci
 Di vedermi morir? Deh quando mai
 Io da te meritai
 Compenso sì crudel! La sola idea
 Di perderti m'uccide, eppur tu vuoi,
 Spaventando il mio affetto,
 Che perfido io ti creda a mio dispetto?
 Se mi vedessi il cor! Più grave affanno
 Del mio, nò, che non dassi!
 No, che non sono al par di te, tiranni,
 Insensibili tanto i tronchi... i sassi. *sviene*
Rin. Armida... Armida... Oh stelle!

(*piangente, e disperato.*

Non partirò... son teco!... lo te lo giuro...
le prende la mano, e nel baciarsela s'arresta.

Mi-

Misero me! qual freddo
 Gelo di morte agghiaccia
 Sì cara man!... Ma tu non m'odi, e oppressa
 Da una barbara angoscia, al tuo dolore
 Il tuo dolor t'invola. Io solo oh Dio!
 Io sol per te quì sento
 Anche l'affanno tuo nel mio tormento.

Rimane come sopito nel dolore.

S C E N A X.

Ubaldo, e detti.

Ubal. **A** H Rinaldo, Rinaldo! O parti; o parto.

Rin. **A** (Oh voce!) Amico... un breve istante... ah vedi... affannoso, e agitato.
 Compiangi... il caso mio...

Verrò... (mi perdo!)

Ubal. Addio. *Allontanandosi dalla stessa parte con gravi passi, e sostenuti, accompagnati da sguardi di feroce rimprovero.*

Rin. Sentimi... ferma... ah lascia... *sfrenoso.*
 Che un sol momento ancora... Oh Numi!
 (E Armida? ...)

E Armida... ah sì non posso
 Distaccarmi da te... L'onor... La Patria
 Lungi mi chiama... E ben si vada... Almeno
rompendo le ghirlande de' fiori.
 Pria di partir potessi... Ah sì vi chiedo,
 Stelle tiranne, in mezzo a tanto duolo,
 Un suo tenero accento, un sguardo solo.

Idol

Idol mio, se più non vivi,
Morirò senza di te!

(Non m'ascolta!... Oh Ciel! sospira!...
osservandola con tenera compassione.

Apri i lumi, o cara, e mira
Tra gli affanni il tuo fedel.

Idol mio, se più non vivi,
Morirò senza di te!

Dolce speme... (ah cruda sorte
Del mio bene or che mi privi,
Viver deggio? Oh Dio! perchè?)

Idol mio, se più non vivi
Morirò senza di te.

Parte.

S C E N A XI.

Armida, indi Zelmira.

Arm. **B** Arbaro! e ardisci ancor... Vedi se t'amo:
Vieni, e placata io sono:

Ma non dimmi più mai ... *Si avvede, che
manca Rinaldo, e si alza con istupore.*

Con chi ragiono?

Infelice! Ei partì. Rinaldo, oh Dio!

Va d'intorno ricercandone con affanno.

Perchè fuggi da me? Parla, rispondi.

Rinaldo, anima mia, dove t'ascondi?

Nò, sì crudel non è: m'ama, conosco

Tutto

Tutto il suo cuor... Ah del suo amore i fregi

Osservando le ghirl. di fiori deposte da Rinal.

Qui sparso, e lacerò! Qual'altra io cerco

Prova dell'odio suo? M'abborre, e sfugge;

Ed io mi lusingai... Dunque sì presto

Disperarne dovrò? Chi sa? potrebbe

Quindi non lunge... Eccolo: parmi... io miro

E' desso: eppur... misera me, deliro!

Spergiuro! A lui chi per pietà mi guida?

Sì, vuo' svenarlo io stessa, e voglio....

Zelm. Armida,

Tutta d'armati, e d'armi

Empie il Re la Città: freme, e fa quindi

Ogn'angolo osservare, ed ogni lido.

Arm. E Rinaldo?

Zelm. Partì.

Arm. Partì l'infido?

Zelm. Forse co' suoi compagni

Egli a perir s'invia. Le insidie altrui

Loro scopersi invan.

Arm. Come?

Zelm. Dispose

Idreno, che sien tutti

Nell'uscir dalle mura

Traffitti gl'Europei.

Arm. Mancava ancora

Alle sventure mie questa sventura:

E' Rinaldo in periglio!... Ah sì l'ingrato

Cada, e miri in cader l'empio omicida,

E chiami in vano in suo soccorso Armida.

E' un traditor... Ma non potrebbe un giorno

Del suo rigor pentito... Ah si difenda

Una

Una vita sì cara! O almen con lui
 Voglio morire anch'io.
 E' un ingrato, lo sò, ma è l'idol mio.
 Poveri affetti miei
 Celatevi nel cor.
 E voi nemici Dei
 Abbiate alfine orror
 D' un infelice Amor.
 Non so dove mi volgere
 In vano i Numi invoco,
 E il duolo appoco appoco
 Degenera in furor. *Parte.*

S C E N A XII.

Zelmira, indi Clotarco.

Zelm. O H come amore ora l'affanna, or l'ira!

Clot. O Siam perduti, o Zelmira.
 Occupa il Re la via, che al nostro scampo
 Tu pietosa insegnavi. Ubaldo in vano
 L'uscita ne tentò.

Zelm. Seguimi: ancora
 Una via troverò....

Clot. Dove? Se tutta
 Ingombrano i Custodi
 L'inimica Città?

Zelm. Dunque vorrai
 Aspettar morte? Avventurar conviene
 Tutto a nostra difesa:
 Ha gran parte la sorte in ogni impresa.
 Prema tranquillo il lido,
 Freni l'avara speme,
 Chi teme ognora infido,
 E senza calma il Mar.

SCE.

S C E N A XIII.

Accampamento degli Europei.

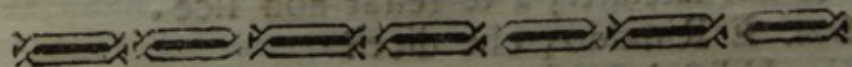
Rinaldo, e Ubaldo.

Rin. L'Ascia, che io la raggiunga, Essa affannosa
 Verso di noi correa.

Ma l'inimica, e rea
 Turba la circondò! Non merta amore
 Tanta pietà?

Ubal. Rinaldo alla sua cura
 Son grato anch'io. Dal Traditore Idreno
 Distinguerla saprò, ma se t'inoltri
 Ora sull'orme sue, ti perdi, o almeno
 Il rischio tuo rinnuovi.
 Vieni.

Rin. Ma pria del mio furore il peso
 Ne senta Idreno. Egli ad Armida, a noi
 Nemico è già. Comincerò da questa
 Le mie vittorie. Andiam. *in atto di partire.*



S C E N A XIV.

Armida frettolosa, con seguito di Guardie, e detti.

Arm. P Rence, t'arresta.
 Da te Armida tradita, e che pur giunse
 Con suo rischio a salvarti,
 Si ascolti ancor per un momento, e parti;
 Pietà

Pietà, cerco da te, pietà, ch'è degna
Del tuo cor generoso....

Rin. Ah Principessa,
Più non farmi arrossir! Ah per tua pace
Un infelice oblia,
Che sol per suo dover fu traditore,
Ma che d'esserlo geme, e ne ha roffore.

Arm. Sei tu, che ora m'imponi
Questo ignoto dover? Dunque d'amarmi
Scegliefti per mio duolo,
Per oltraggiarmi, e per tradirmi solo? *piange*

Rin. Duce, pietà, consiglio: a quel suo pianto.
Più resistere non sò.

Ubal. Deh Principessa,
S'ami Rinaldo, ama il suo onor: non tenta
D'indebolirlo più.

Arm. Nò, non pretendo
D'insidiare il suo cor. Segua la via,
Che a lui la gloria addita; io sol ricerco
Un asilo fra voi. Mi uccide Idreno,
Se in Damasco ritorno.

Ubal. In questo Campo
A noi lasciarti, a te restar non lice.

Arm. E Rinaldo, che dice?

Rin. Udisti? Io sento
Tanta pietà di te.... Ma a voglia mia
Più dispor non poss'io. Credimi o cara,
Non è sdegno, o disprezzo..

Arm. Tu compensi il mio amor con questo prezzo?
M'odj? estinta mi vuoi? Barbaro io vado
Ad appagarti al fine. Ah per chi mai
Tanto amor, tanta fe. Numi, io ferbai?
Partirò

Arm. Partirò, ma pensa, ingrato,
Che tradita io son da te.

Rin. Idol mio condanna il fato,
Non accusa la mia fe.

Ubal. Soffri in pace le tue pene *ad Arm.*
Tu rammenta il tuo dover. *a Rin.*

Arm. Infedele.

Rin. Addio mio bene.

Ubal. (Ah se alfin partir conviene

Rin. a3 (Non si torni a sospirar.

Arm. (Non mi vegga

Rinaldo, ed Ubaldo s'incamminano verso le tende.

Arm. Traditor... Ma fugge... Oh Dei!
Senti pria... non sò... vorrei *agitata.*
Si confonde il mio pensier.

*Rinaldo con impeto si libera da Ubaldo, e si av-
vicina ad Armida.*

Rin. Cara, io t'amo, e torno anch'io

Ubal. Se sì debole tu sei, *con sdegno.*
Và, ritorna a delirar.

Arm. Dimmi almen....

Rin. Mio bene, addio *confuso*
guardando Ubaldo, ed allontanandosi da Armida.

Tu non puoi vedermi il cor!

a3 { Se produci un tanto affanno
Ah sei pur tiranno amor!

Fine dell' Atto Secondo.



ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Campagna.

Rinaldo, Ubaldo, e Clotarco.

Rin. O Pra dunque d'incanto
Era quanto io quì vidi? A me pareva
D'esser nell' Oceano
Dagli Amici, e dal Duce affai lontano.

Ubal. Là dell' indegna maga
La magione forgea: Là l'empio Idreno.
Che con frode venia
Per trucidarci, alle nostre armi appresso,
Cadde co' suoi nel tradimento istesso.

Rin. Il Cielo, e l'Innocenza
Ebber cura di noi.

Ubal. Il nostro campo
Quindi lungi non è: la Selva è quella
Che superar tu dei: Deh Duce....

Clot. E questo
Stuolo d'armati....

Ubal.

Ubal. Il Duce a noi l'invia.
Leggi quel che a me scrive.
Dà il foglio a Rinaldo.

Clot. O Ciel! che fia.

Rin. Amico; armi, ed armati *Legge il foglio.*
„ Presso il bosco t'invio. Prescritto è in Cielo
„ Di Rinaldo al valore
„ Il recider la selva. Alcun mi rechi
„ Del suo arrivo l'annunzio. Io più non sono
„ Oggi sdegnato, e a lui l'error perdono.
„ Goffredo. „ Oh lieto foglio!

Ubal. Or tu Clotarco al campo
Vanne; reca l'avviso.

Rinal. Andiamo.

Ubal. Ascolta.

Della Selva i portenti

A me solo son noti: acceso fuoco,
Folto stuolo d'armati, oscura notte,
Improvvisa tempesta

T'ingombreran d'orror, ma non trattenga
Una vana apparenza
Il tuo cor bellicoso.

Rin. Altro mi resta

Nella Selva a veder?

Ubal. Umano spirto

Agli alberi dà vita:

Stilla sangue da' tronchi ogni ferita.

Ma al tuo valore aperta

Sarà la strada.

Rinal. Addio. Quì m'attendete....

Ubal. Teco all'impresa.

Rinal.

Rin. Alcun non voglio: Addio.

Ubal. Deh! permettimi o Prince,

Se tanto in te confidi,

Che almen colà fra quell' orror ti guidi.

Rin. Vada amici, alfin... Ma oh Ciel! Non parte

Amor da me: con queste smanie: oh Dio!

Io sento: ah sì: pur troppo a mio dispetto,

Che ovunque io porto il mio nemico in petto.

Quel nome adorato

Sul labro mi viene,

E lascio al mio bene

Gran parte di me.

Parte, e Clot. lo segue

SCENA II.

Ubaldo solo.

Ecco il bramato istante: alfin già sgombro
Si vedrà dagl' incanti il bosco, e in esso

Legni opportuni, le latine schiere

Avran pel gran cimento;

Rinaldo vincerà, farò contento.

Aer tranquillo, e dì sereni

Freschi fonti, e verdi prati

Sono i voti fortunati

Della greggia, e del pastor. *Parte.*

SCE-

SCENA III.

Orrido Bosco per tutta la Scena

In mezzo a cui quasi in un largo stec-
cato vedesi un folto Albero
di Mirto.

Rinaldo.

Dunque questa è la selva? Ah! non si tardi
La grand' opera a compir.... *si seguono gli*

accidenti narrati da Ubaldo.

Ma con qual' arte oh Dio!....

Già l' orride sembianze

Cominciano a apparir.... Numi mi sento

Tutto il sangue gelar dentro le vene.

Ah! strana atroce vista.

Rimembranza crudele.

Mostri, Larve, che miro!

Ma che temo ov' io son? sogno, o deliro?

Ceda, ceda il timore; ancor mi resta

Benchè breve un momento

Che renda memorabile, e glorioso

Al gran giro de' secoli il mio nome.

Cada dunque quel Mirto.... *risoluto.*

Non ci arrestiam si vada,

E l' cammin della gloria apra la spada.

va per troncare il Mirto, ed esce fuori Armida.

SCENA IV.

Armida, e detto.

Arm. **A**H! non ferir t'arresta
 Passami prima il cuore,
 Ti muova il mio dolore,
 Abbi di me pietà.

Rin. (Che inopportuno incontro. Armida oh Dio!) *da se.*

Arm. Pur ti riveggo! non volendo ancora
 Torni a chi sfuggi. A che ne vieni? Amante
 Qui giungi, oppur nemico? Il ricco ponte,
 Il grato ameno albergo
 Io qui per un nemico
 Preparato non ho.

Rin. (Sogno, o son desto?) *da se,*

Arm. Oh Dio! E pensi, e taci?
 Forse nemico ancor?

Rin. (Non più. Del Duce
 Il comando si esegua.) *in atto di trono. il Mirto.*

Arm. Arresta i colpi. Se tu vuoi crudele... *tratten.*

Rin. Lasciami.

Arm. Nò. Perdonar
 S'io ti chiamo crudel. Pensa, che ormai
 Ad Armida infelice

Altro di ben non resta

Che il dono del tuo cuor.

Rin. Và. Le lusinghe

Io più non curo. Il Mirto cada.

Arm. Oh Dio!

Fer-

Fermati per pietà.

Rin. Pietà non sento.

Arm. E sì barbaro sei? Morir mi sento.

Resta in estrema afflizione.

Rin. Che vedo! Ah! mio tesoro

E avrò cuor di lasciarla? Ah no: ma come!

La sua vita è in periglio... Idolo mio

Tornerò, non temere

Respira; senti, a me volgi i bei rai...

Qual contrasto d'affetti è questo mai?

Giusti Dei, che fiero istante

Che farò mio dolce amor.

Ah! son pur l'ingrato amante

Se abbandono un sì bel cor.

Apri i lumi: ascolta: oh Dio!

Non è ver ch'io son crudel.

Mira almen bell'idol mio

Tra gli affanni il tuo fedel. *Tenero.*

Ma non m'ode; e onore intanto *risoluto.*

Mi minaccia, e sgrida altero.

Ah! soccorso più non spero,

Nè dal mondo, nè dal Ciel.

Va risoluto. Taglia il Mirto, e si scioglie l'incanto. Rinaldo sparisce, e la Selva si trasforma nella deliziosa d'Armida.

SCE-

SCENA ULTIMA.

Armida svegliandosi.

D Unque vinse l'Incanto,
 E voi non l'impediste, orride furie?
 Dunque partì l'indegno, ed ha potuto
 Me qui sola lasciar? Per mio tormento
 Dunque nacque Rinaldo? Infido, ingrato...
 Per me smania, si strugge,
 Mi giura amor, poi m'abbandona, e fugge?
 Si l'empio fugge, e gode del suo inganno
 Ah! Spergiuro! Ah! Tiranno! All'amor mio
 Questa tu rendi oh Dio crudel mercede!
 Povera Armida, a chi darai più fede?
 Pera Rinaldo, e se può nulla mai
 La mia beltà negletta,
 Tutta si adopri, o la mercè sia questa,
 Troncar dal busto la superba testa.

Odio, furor, dispetto,
 Dolor, rimorso, e sdegno
 Vengon nel punto estremo
 Tutti a squarciarmi il petto
 Ardo, deliro, e fremo,
 Ho cento smanie al cor.

Pera chi mi tradì: voglio vendetta
 Nere Furie inquiete *compariscono le Furie.*
 Ministre del mio sdegno olà correte.
 Di vendicarmi io lascio il peso a voi,
 Arda cada la Reggia, ove principio
 Ebbe il mio cieco amor... asilo infame
 D'un ingrato, d'un empio...

Di

Di te memoria unqua non resti... andate
 Il Traditor svenate, (a)
 Per cui m'affanno, e muoro...
 No: risparmiatemi un traditor, che adoro.
 Ah come... e avrò pietà... Nò: mora. Io
 (stessa)

Lo giungerò: vuol che tremante ei miri
 Per suo orror, per sua pena
 La man ch'Egli deluse, e che lo svena. (b)

(a) *Le Furie si affrettano ad eseguire gli ordini di Armida. Aprasi in questo mentre la terra, ed esce il fuoco, e le Furie che corrono ad incendiare il Palazzo d'Armida, il quale poi rovina, e le Furie si disperdono.*

(b) *Comparisce un Carro tirato da due Draghi, sopra cui ascende Armida, e si dilegua nell'Aria.*

IL FINE.

L' ANDROMEDA

DRAMMA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO DI VIA DELLA PERGOLA

NELL' AUTUNNO DEL MDCCLXXVIII.

SOTTO LA PROTEZIONE DELL' A. R.

DI PIETRO LEOPOLDO

ARCIDUCA D' AUSTRIA

PRINCIPE REALE D' UNGHERIA E DI BOEMIA

GRAN-DUCA DI TOSCANA

cc. cc. cc.



IN FIRENZE MDCCLXXVIII. *Com Lic. de' Sup*

Si vende da Gio. Rissaliti Stampatore
dirimpetto ai PP. Filippini.

ATTO TERZO.

Di memoria non retri... andate
Il Traditor...
Per cui m' affliggo, e muore...
No: ripartimmo un traditor, che adoro.
Ah come... e avrò pietà... No: mora. Io
(Nella
Io giungo: and che tremante ci mini
Per tuo orrore, per tua pena
La man ch' Egli detur, e che lo scema. (b)

(a) Le Fante si affrettano ad eseguire gli ordini
di comando. Apriti in questo mentre la ter-
za, ed esse il fanno, e le Fante che corrono
ad incontrare il Palazzo d' Ardenza, il quale
per fortuna, e le Fante si affrettano.
(b) Compare il Cavaliere di Carlo in una sua Drappo.
Altri.

CFI 614643